

I misteri della Repubblica

Le carte sulla «operazione Gladio» bloccate per ordine del capo del governo: «Occorrono ulteriori accertamenti» Solo Gualtieri ha potuto leggere i documenti

La Nato segreta esiste ancora. Chiusi in un cassetto i fascicoli inviati dal Sismi

Il Pci: «È uno scippo, restituite i documenti»

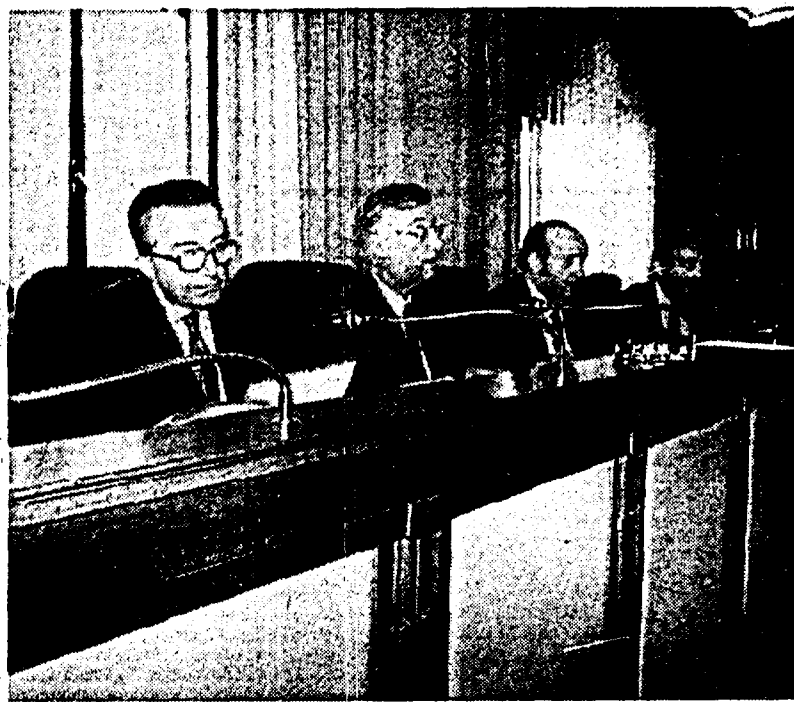
Una nuova grave e inquietante vicenda è esplosa, ieri, intorno al misterioso superservizio segreto Nato che avrebbe operato, per anni, in Italia al di fuori di ogni controllo. Le carte e le documentazioni relative che dovevano essere sottoposte all'esame dei parlamentari della commissione Stragi, sono state invece bloccate da Andreotti per «ulteriori approfondimenti». Si è scatenata subito una durissima polemica.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Sul superservizio segreto della Nato che avrebbe operato per anni in Italia al di fuori di ogni controllo, si è scatenata, ieri, una incredibile battaglia: fascicoli che vanno e vengono, lettere che si incrociano, polemiche roventi, botta e risposta tra il presidente della commissione Stragi, il repubblicano Gualtieri e i parlamentari comunisti che accusano e, infine, una lettera del presidente del Consiglio Andreotti che blocca tutto in attesa di ulteriori chiarimenti. Risultato: le carte arrivate dal Sismi per ordine di Andreotti e che rivelavano l'esistenza di un servizio segreto parallelo, forse attivo ancora oggi, sono rimaste chiuse inespugnabilmente in un cassetto. La situazione, molto probabilmente, si scioglierà oggi, ma non è ancora detto. Che cosa contengono quei fascicoli arrivati da Forte Braschi e che ieri hanno scatenato tanto pandemonio? Che cosa contiene il rapporto di una quindicina di cartelle vergate da Andreotti che illustrava il materiale? Ufficialmente, tutto è ancora segreto, ma già circolano indiscrezioni e degni di fede. Da quel materiale risulterebbe, come abbiamo già scritto nei giorni scorsi,

che un superservizio segreto della Nato avrebbe operato nel nostro paese fino dal 1949, al di fuori di ogni controllo parlamentare e ministeriale. Quel servizio, «rinnovato» negli anni Sessanta, avrebbe avuto a disposizione armi ed esplosivi in basi sparse in tutta Italia e allestite dal Sismi. Dell'operazione avrebbero saputo tutto soltanto i presidenti del Consiglio. Ma ci sarebbero due «particolari» ancora più gravi: il superservizio segreto Nato (chiamato in codice Sid parallelo, operazione Gladio) arruolava fascisti già coinvolti in trame e attentati; la struttura sarebbe in piedi ancora oggi. Tanto è vero che Andreotti, nella nota di accompagnamento dei fascicoli inviati alla commissione Stragi, scriveva, a quanto pare: «...si provvederà a smantellare la struttura...».

Camera su sollecitazione dei comunisti che chiedevano notizie proprio su una struttura misteriosa della Nato della quale, in Parlamento, in tutti questi anni, nessuno aveva mai saputo niente. Negli appunti che Andreotti ha inviato alla commissione Stragi c'è la conferma, appunto, che la struttura esiste davvero e che, probabilmente, è ancora in piedi. A questo punto, il senatore Gualtieri, dai «faldoni» prende proprio il fascicolo intitolato: «Sid parallelo-Operazione Gladio» se lo porta a casa e legge. Ha già dato una scorsa in sede di Commissione ed è stato colto da lieve malore. Pare che abbia anche detto: «Vorrei non aver mai letto questa roba». Lunedì sera torna a Roma, ma non riconsegna quel fascicolo alla segreteria della Commissione perché tutti i parlamentari possano prenderne visione. Arriva invece una lettera del giudice Casson che vuole dare una occhiata alle carte. Poi arriva una singolare lettera di Andreotti che sembra averci ripensato e chiede di nascondere le carte in un cassetto perché «occorrono ulteriori e opportuni approfondimenti» con il ministro della Difesa. I parlamentari comunisti della commissione Stragi protestano indignati: si ritarda di proposito la verità. Poi tra ulteriori polemiche e smentite qualcuno dice che quel fascicolo sul superservizio Nato è tornato a palazzo Chigi. Altri smentiscono. Le carte non hanno mai lasciato palazzo San Macuto. La verità appare tutt'altro che limpida. Qualcuno è già al lavoro per depistare, coprire, nascondere? Forse oggi, arriveranno i chiarimenti definitivi. Speriamo.



Una riunione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi con Andreotti come audite

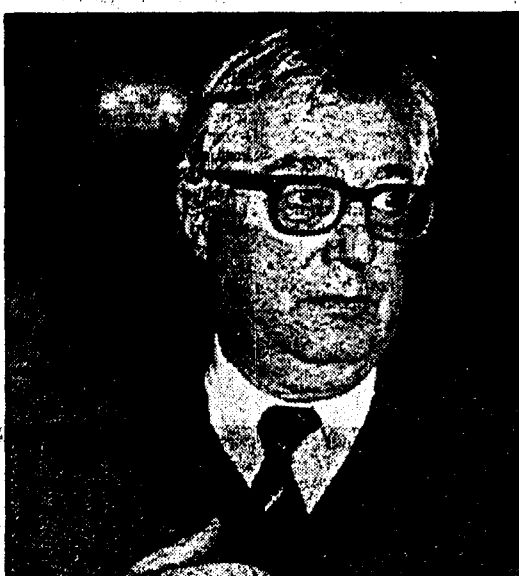
«Soppressiamo» Ore 18,45 scoppia la polemica

23 ottobre, ore 19,30. «Riterrai preferibile completare l'appunto che ti ho inviato con la mia lettera del 17 ottobre e, pertanto, ti pregherei di soprassedere alla diramazione di esso, fintantoché non avrò svolto ulteriori opportuni approfondimenti con il Ministro della Difesa». Ieri sera alle 18, questa lettera su carta intestata del presidente del Consiglio è arrivata a San Macuto. Destinataria Libero Gualtieri, il presidente della commissione Stragi. «Mittente», Giulio Andreotti. Poche righe per chiudere il primo atto del «pasticcio» del dossier sull'«operazione Gladio». Risultato: anche ieri ai commissari è stato impedito di vedere il contenuto dei documenti.

19 ottobre. Già al momento dell'arrivo dei faldoni, con una procedura non del tutto ortodossa, il presidente Gualtieri aveva deciso di prendere le carte e di studiarle durante il fine settimana. «Dichiaro di aver portato con me, al fine di poterla tempestivamente esaminare, la documentazione ricevuta il 18 ottobre 1990 dal presidente del consiglio. Autorizzo il dottor Tutinelli e gli altri componenti della segreteria a far presente questa circostanza». Il presidente della commissione, che aveva avuto addirittura un malore dopo aver esaminato il dossier sul «Sid parallelo», si era accorto che quelle carte contenevano elementi assai scottanti.

22 ottobre. Mentre Gualtieri era ancora nella sua abitazione romana, a San Macuto è arrivata una lettera del giudice istruttore di Venezia, Felice Casson che, per le indagini sulla «strage di Peteano e altri fatti eversivi dell'ordinamento costituzionale» chiedeva «con cortese urgenza» la trasmissione degli atti spediti da Andreotti sull'«operazione Gladio» e sui rapporti intercorsi tra Sismi e autorità spagnole per l'estradizione di Carlo Cicutini, un neofascista implicato nella strage di Peteano.

23 ottobre ore 13,45. Ieri, infine la decisione di Gualtieri di rimandare gli atti ad Andreotti. «Alle ore 13,45 il Presidente - è scritto nell'appunto della commissione - ha respinto la documentazione in oggetto, all'interno della quale risulta mancante il fascicolo Sid Parallelo (operazione Gladio) contenente elementi informativi sull'organizzazione occulta di resistenza a suo tempo costituita per fronteggiare eventuali occupazioni nemiche.



Libero Gualtieri, e sopra Giulio Andreotti

Il presidente del Consiglio tranquillizza il Psi. La riunione del Ccis Andreotti: «Martini silurato? Caro Martelli, io non so nulla»

Quasi tre ore, a palazzo Chigi, per una riunione del comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, convocato per discutere il pacchetto antimafia e tutto il percorso dalla spy-story. Andreotti ha cercato di rassicurare il Psi: del siluramento del direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, ha detto di non sapere nulla. Il «giro di valzer» riguarderà anche Riccardo Malpica.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il più inpenetrabile segreto circonda la riunione, convocata alle 16 a palazzo Chigi, per sottoporre al Ccis (comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza) il «pacchetto criminale». E sembra quasi che i partecipanti traggano un particolare gusto nel lasciare i giornalisti al-

l'asciutto. Ieri infatti i giornali hanno dato la notizia del siluramento dell'ammiraglio Martini, direttore del servizio segreto militare, una notizia che quindici ore dopo è apparsa sui giornali. Chi è stato il mandante, si direbbe in un giallo, del killeraggio di Fulvio Martini? Il presidente del Consiglio, o ancora più sul filo del rasoio, il presidente della Repubblica, all'epoca di Ustica, era presidente del Consiglio. La figura politica che dirige i servizi. E se i servizi franco-americani c'entrassero con

ci incontrollabili - non sarebbe stato personale, in particolare e sopra a tutto, di avvertire a palazzo San Macuto; in sede di testimonianza sulla strage di Ustica, i servizi segreti francesi e americani. Una imperdonabile scorrettezza, per un direttore di servizio segreto alleato. Tanto più se la stessa triade - servizi segreti italiani, francesi, americani - avesse funzionato in quella «Nato parallela» che è oggetto in queste ore del nuovo capitolo della guerra del dossier. È vero che l'ammiraglio Martini ha un gran conto aperto con Giulio Andreotti, ma il presidente della Repubblica, all'epoca di Ustica, era presidente del Consiglio. La figura politica che dirige i servizi. E se i servizi franco-americani c'entrassero con

Ustica e se contemporaneamente fossero stati insieme nella Nato segreta, e se e se... Voi che si porta via il primo voto autunnale, perché, tre ore dopo, disciplinatamente sfilano i partecipanti alla riunione, ministri di tutti i partiti e capi della polizia, dei carabinieri e della finanza, nonché

dei servizi segreti. La consegna del silenzio è unica: tutto bene, abbiamo solo parlato di mafia e criminalità. E il direttore del Sismi, Riccardo Malpica? E il prefetto Domenico Sica, e il capo della polizia Vincenzo Parisi? Insomma, le famose «teste» che Giulio Andreotti vole-

va far saltare? Dal riserbo filtra ancora un'altra voce: il presidente del Consiglio si sarebbe presentato al Ccis conciliante e rassicurante. Soprattutto nei confronti dei socialisti. Ma ciò non avrebbe impedito che venisse esternato il malumore di chi è in prima fila nella lotta alla criminalità per la guerra del dossier - e per la faldina che dilania il Palazzo. Lo scandalo dei servizi trova così una sua ricomposizione: a febbraio, a scadenza naturale, saranno sostituiti l'ammiraglio Andreotti e il prefetto Malpica. Andreotti rassicura Martelli: sarà una decisione collegiale, il sostituto di Malpica non è stato ancora individuato. Ossia il Psi potrà avanzare una candidatura. Intanto, però, all'ammiraglio Martini sarà affiancato il candi-

dato alla successione, Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, generale dell'esercito considerato nel suo ambiente persino troppo vicino al presidente del Consiglio. Lo assicura un tam tam ufficioso, ma dei più vicini al Palazzo. Lo stesso che tranquillizza il prefetto Domenico Sica: resterà al suo posto. Ufficialmente, questa scarsa informazione fornisce il capo ufficio stampa di palazzo Chigi: «Si è lavorato in modo eccellente». E la prossima riunione, venerdì, è al Viminale, con il comitato per la sicurezza. Sempre - manco a dirlo - per discutere solo e tranquillamente delle prossime misure antimafia. Intanto il Consiglio dei ministri, per la seconda settimana consecutiva, non si riunirà. No comment.

E il Marinaio lascia la sua scomoda poltrona

È durato in carica sei anni l'ammiraglio Martini, mandato a «ripulire» i servizi Il successore, gen. D'Ambrosio, è in ottimi rapporti con gli Usa



L'ammiraglio Fulvio Martini

ROMA. Le voci di palazzo d'Arco che il generale di corpo d'armata Giuseppe D'Ambrosio, 60 anni, già si appresta ad affiancare, negli uffici del Sismi di Forte Braschi, il direttore uscente, l'ammiraglio Fulvio Martini. A febbraio la direzione del servizio segreto militare passerà dall'uno all'altro, un annuncio che Andreotti avrebbe anticipato giovedì scorso al Consiglio supremo della difesa. Ieri ci si aspettava che il capo del governo sottoponesse la candidatura di D'Ambrosio al Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza. La riunione c'è stata, ma nulla di ufficiale è trapelato a proposito della successione al vertice del Sismi. Dall'ammiraglio Martini nes-

una reazione. Il direttore del servizio militare non vuole, evidentemente, impelgarsi in altre polemiche, dopo quelle che nel corso degli ultimi dodici mesi l'hanno visto più volte fare altiro con Andreotti. A giugno, l'ammiraglio accusò i servizi segreti francesi e statunitensi di aver mentito sul Dc9 di Ustica, e Bush di essersi fatto finanziare la campagna elettorale da Gheddafi. Nel pulpito diplomatico-militare che ne seguì, gli americani ebbero modo di far conoscere tutto il loro disappunto. Ma prima e dopo, dal caso Montorzi al dossier del Sismi sull'ex consigliere di De Mita, Ruggiero Orfei, il capo del servizio segreto militare e quello del governo si sono trovati su

barricate opposte. A proposito del processo per la strage di Bologna e basandosi sulle assicurazioni di Martini, il presidente del Consiglio espulse in Parlamento che l'avvocato Montorzi avesse avuto legami col servizio. Pochi giorni dopo, una vecchia deposizione del generale Pasquale Notarnicola, un ex del Sismi, lo smentì. Per Andreotti il dossier del servizio segreto militare sul caso Orfei fu inviato alla magistratura da Martini, mentre Martini contestò che l'ordine gli era venuto da Palazzo Chigi. Un batti e ribatti polemico al quale si è aggiunta in questi giorni la tempesta dei memoriali di Moro. L'irritazione di Andreotti si è fatta del tutto esplicita, il presidente non ha lesinato minacce: «Se i servizi non riusciranno a far luce sul giallo del memoriale, sarebbe un brutto sintomo», «se non si ha il controllo per scoprire queste cose, bisogna mandare a casa qualcuno». Alle minacce fa seguito il nebbioso annuncio dell'uscita di scena di Martini. In realtà, che il 26 febbraio prossimo l'ammiraglio avrebbe lasciato per raggiunti limiti

di età (ha 67 anni) un incarico che deliene dall'aprile del 1984, con ripetute proroghe mai contestate, era notizia nota. Così come è noto che a febbraio anche il prefetto Malpica, capo del Sismi, abbandonò l'incarico. Il 30 luglio di quest'anno, il cambio della guardia veniva annunciato per settembre-ottobre. È singolare, però, che il nome del generale D'Ambrosio come erede di Martini, un nome che circolava da mesi, si apprenda per indiscrezioni, unico fra gli interessati al giro di valzer delle nomine. Tanto da indurre il Pci a chiedere ad Andreotti se la sostituzione annunciata «sia da ricollegare alle dichiarazioni di autorità di governo sulla responsabilità di chi avrebbe illegittimamente rimesso in circolazione i documenti provenienti da Aldo Moro». Con Martini lascia il controspionaggio l'uomo che il 26 aprile dell'84 si era visto affidare i nostri 007, dopo gli inquisimenti del Sifar, del Sid e del Sismi della P2 e di Santovito, con l'incarico di «fare pulizia». Il «marinaio», com'è chiamato in gergo, pareva aver assolto il suo compito nella generale soddisfazione, tanto da restare in sella per un lasso di tempo senza precedenti. Il generale D'Ambrosio era diventato uno dei papabili alla successione nel Sismi, dopo che la candidatura del suo collega dell'Aeronautica Zeno Tascio era stata travolta dallo scandalo di Ustica. A luglio, in realtà, D'Ambrosio era ben quotato per succedere, come consigliere militare di Cossiga, al generale Stelio Nardini, inviato a dirigere l'Aeronautica al posto di Franco Pisano. Ma al Quirinale c'è poi salito un altro alto ufficiale dell'Esercito, Carlo Jean. D'Ambrosio, che ha un passato di intense relazioni con i militari Usa (negli anni Settanta è stato addetto militare presso la nostra ambasciata a Washington), è così rimasto in corsa per il Sismi: uomo gradito ad Andreotti e alla Dc, ha retto la regione militare centrale ed è, da giovedì scorso, il nuovo segretario del Consiglio supremo di difesa. La carriera militare è una consuetudine di famiglia: suo fratello è ufficiale medico, negli Stati Uniti. □V.R.

Editori Riuniti Cesare Brandi Città del deserto Prefazione di Geno Pampaloni Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione. di Grandis Lire 34.000 I Piccoli / Marx Tanti piccoli Marx per farti un'idea Karl Marx Il denaro. Genesi e essenza La guerra civile in Francia Sulla libertà di stampa Critica al programma di Gotha ogni mese un volume - Lire 10.000